

XVIII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1989****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****I n d i****del Vicepresidente COCCO****INDICE**

Legge regionale 5 aprile 1989: "Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale" (CCLII), rinviata dal Governo. (Continuazione della discussione):

ZUCCA	455
MERELLA	458
SERRA GIUSEPPE	460
BAROSCHI	461
SATTA GABRIELE	463
ONNIS	467
Sull'ordine del giorno:	
SANNA	469-470
PULIGHEDDU	469
SORO	470

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 novembre 1989, che è approvato.

Continuazione della discussione della legge regionale 5 aprile 1989 "Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale" (CCLII) rinviata dal Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge regionale 5 aprile 1989, numero CCLII concernente: "Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale".

E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, la portata di questo appuntamento consiliare nasce da almeno due ordini di motivi: il primo è l'importanza della legge per il futuro della Sardegna; il secondo è la verifica della volontà reale di questa Giunta e di questa maggioranza su un tema così qualificante. Sul primo punto mi pare superfluo spendere molte parole, è difficile per chiunque oggi non condividere la filosofia che ispira questa legge: preservare un bene prezioso come l'ambiente per trarne tutti i vantaggi sia in riferimento alla qualità della vita (so che è una espressione abusata tuttavia non cessa di essere valida), sia in riferimento ai benefici per l'economia della Sardegna. Quando si ripete, talvolta con monotonia, che sviluppo e salvaguardia dell'ambiente sono compatibili se ne devono trarre conseguenze sul piano dei comportamenti. E, prima di tutto, ha questo dovere chi ha il potere di pro-

porre e di approvare leggi.

Nel caso della legge in oggetto è tanto avvertito tutto questo, è tanto avvertita la portata delle scelte che si stanno compiendo, che nel disposto della legge si prevede che la Regione, che ha la potestà di legiferare, chiami giustamente a concorrere nella pianificazione territoriale le province e i comuni. Questo aspetto, cioè questa volontà di decentrare funzioni e poteri, mi pare sia da sottolineare perché un autonomismo che rivendichi competenze nei confronti del Governo centrale e che non sussuma il decentramento come bussola dei propri orientamenti nei confronti delle province e nei comuni sarebbe un autonomismo monco o addirittura falso. Una legge, quindi, all'insegna anche del decentramento, della democrazia nel senso detto, e raccordata per converso alla legge nazionale dell'85 le cui direttive intende adeguare alla nostra realtà.

Una legge, non dimentichiamolo, frutto di dibattito, di confronto non solo tra le forze politiche in Consiglio e fuori ma anche con tutti i soggetti rappresentanti la variegata molteplicità delle volontà dei cittadini: associazioni ambientaliste, associazioni culturali, associazioni naturalistiche, sindacati. Tutto questo a taluno sembra dar fastidio, perché più volte ho sentito ribadire che l'invadenza nei lavori e nelle decisioni consiliari di qualcosa che sarebbe estranea al Consiglio significherebbe diminuire la potestà dello stesso. Io sono di parere diametralmente opposto: raccogliere tutto ciò che c'è di giusto e di sano nella società, nelle sue varie articolazioni, è il modo più autentico e più vero di esercitare la potestà che ci viene dal popolo sardo.

Per quanto attiene alla discussione in Consiglio di allora, va ricordata la sostanziale e profonda unità tra le forze politiche che davano vita a quella maggioranza; mentre la Democrazia Cristiana – userei l'espressione "*semper si parva licet componere magnis*" (l'espressione ebbe tutt'altra accezione a suo tempo ma adattiamola alla bisogna), ebbe un atteggiamento di contestazione radicale e globale nei confronti della filosofia che ispirava la proposta di legge poi passata, ma respinta dal Governo. Vale la pena di ricordare – e nessuno dovrebbe dimenticarlo – che ci furono polemiche fiere in Consiglio su questo terreno tra i socialisti

da una parte e i democristiani dall'altra; sbirciando curiosamente gli atti – e sono ben quattro volumi – di quel periodo fa conto di ricordare anche le polemiche piuttosto dure, per esempio, tra il segretario del Partito socialista, il consigliere Cabras, e l'attuale presidente della Giunta Floris. Vennero scambiate battute, polemiche, interruzioni, tra le tante l'onorevole Cabras domandò all'onorevole Floris se sapesse che cosa erano, davvero, i piani paesistici. Non so se in questi tre mesi l'onorevole Floris abbia dato delle spiegazioni a riguardo all'onorevole Cabras, a giudicare da come i comportamenti sono mutati.

E' chiaro che la Democrazia Cristiana allora difendeva una linea precisa in nome dell'interesse o di interessi (io non do nessuna valenza negativa a questa espressione) di una parte della popolazione a discapito della quasi totalità della restante parte.

Non è chi non veda, infatti, che la tutela dell'ambiente, il suo uso razionale e programmato, sono cose tutte entrate nella coscienza comune della collettività. Dico questo per sottolineare che un problema come questo non può essere oggetto di patteggiamenti; un problema come questo va al di là di accordi per la composizione di una Giunta più o meno effimera. Si ha invece la netta sensazione che le modifiche proposte siano proprio frutto di una pattuizione tra la Democrazia Cristiana e il Partito socialista, pattuizione i cui termini francamente non mi sono chiari, non li intendo perfettamente. Chiaro è solo che gli emendamenti proposti non sono aggiustamenti, non sono una risposta ai rilievi del Governo.

Del resto che i rilievi del Governo non fossero tutti fondatissimi lo disse il ministro Maccanico espressamente, consegnando questo suo giudizio anche alla stampa isolana, come si lesse nei giornali di allora. Sono, questi emendamenti, un tentativo palese di mettere in non cale una parte essenziale della legge; e dico subito perché. Delle due l'una: o si sposa lo spirito programmatico al quale questa legge si informa, e allora si deve disporre di tutto il territorio non ancora compromesso per programmare in senso globale, oppure non si sposa questa filosofia e allora va da sé che accettare questa modifica significa aprire una breccia a futuri e più gravi stravolgimenti. Infatti, sul problema

dei diritti acquisiti l'onorevole Soro ieri diceva che l'opinione autentica del Governo sarebbe quella di estenderli anche alle convenzioni, e non solo all'atto finale che è la licenza edilizia.

Io come consigliere che discute di questo problema non posso che attenermi a quanto c'è stato consegnato e a quanto ho letto. Ho letto nel frontespizio della legge i motivi di rigetto da parte del Governo, e fra questi non figura assolutamente niente di quello che ieri diceva l'onorevole Soro. I termini del problema mi appaiono abbastanza chiari: o si divide nettamente, con una linea di demarcazione precisa e chiara, chi ha acquisito i diritti e chi non li ha, e quindi chi ha acquisito il diritto di edificare può edificare chi non l'ha acquisito non edifica, ma questo sulla base di ciò è normale e regolare. Cioè chi ha concluso l'iter, chi ha la licenza edilizia può costruire, chi non ha la licenza edilizia non può costruire. E' questa, mi pare, la condizione di parità tra i cittadini: chi ha acquisito il diritto ne gode, chi non l'ha acquisito non ne gode.

E' in una posizione diversa chi il diritto lo sta ancora acquisendo. E, a questo punto, sono giusti i rilievi di chi sostiene, a ragion veduta e con logica, che se il diritto acquisito non è una condizione essenziale, allora perché chi il 31 marzo ha firmato la convenzione sì e chi ha firmato il 2 aprile no? Si aprirebbero una breccia e un contenzioso con conseguenze imprevedibili, a meno che non sia proprio questo ciò che si vuole. E poi è un fatto di quantità che diventa qualità. Intanto diventa qualità perché stravolgerebbe forse più di quanto non sia stravolto con questo emendamento, il disposto della legge; ma qualità anche perché o si crede nella programmazione, ripeto, di tutto ciò che rimane disponibile, oppure vuol dire che ci sono riserve mentali sul pilastro sul quale questa legge è imperniata.

Un'altra considerazione; ieri l'onorevole Manchinu ribadiva un'opinione comune: oggi non si è in grado di conoscere con esattezza non solo la volumetria, ma men che meno si è in grado di conoscere - una bruttissima parola ma non ne trovo altra - la "zonizzazione", l'ubicazione di questi insediamenti che dovrebbero essere realizzati. E questo significa, prima di tutto, che i consiglieri decidono un po' al buio; è infatti di lapalis-

siana evidenza che una cosa è insediare, in via di ipotesi, 100 mila abitanti distribuiti in tutta l'isola, altra cosa è che questi 100 mila abitanti siano insediati in zone nevralgiche. Tanto più che un altro degli emendamenti proposti prevede che la fascia dai 150 ai 500 metri sia in deroga a quella che può consentire l'edificazione di strutture alberghiere. Allo stesso modo è diversa la deroga per le costruzioni alberghiere in una fascia tra i 500 e i 2 mila metri da quella per le costruzioni tra i 150 e i 500 metri dal mare.

Quindi non ha senso utilizzare ciò che diceva l'onorevole Manchinu per una finalità sbagliata. Il ragionamento dell'onorevole Manchinu era questo: siccome non sappiamo dove sono ubicate queste costruzioni previste nell'emendamento, votiamo proprio perché non lo sappiamo. Io dico esattamente il contrario: significherebbe votare alla cieca, votare al buio, senza sapere esattamente che cosa implica, di fatto, nel concreto, l'accettazione o la riconsiderazione di questi emendamenti.

La considerazione conclusiva è che poi nessuno ha preteso, con questa legge, di bloccare definitivamente le costruzioni, però non ci sono interessi impellenti. Se si trattasse di un'esigenza vitale (di costruire cioè per chi non ha dove stare), l'urgenza di derogare potrebbe essere accettata e condivisa, ma non è questo il caso. Io credo che con questo emendamento si vogliano salvaguardare degli interessi legittimi che, per legittimi che possano essere, sono sempre interessi di parte contro l'interesse della collettività, e non solo di quella attuale ma di quella dei nostri figli. Questo concetto è stato espresso con enfasi, anche con toni retorici, probabilmente; però è una realtà che, a seconda di come noi decideremo, lasceremo un patrimonio da sfruttare nel senso positivo del termine, per i nostri figli, oppure un patrimonio già compromesso. Daremo vita in ogni caso a dei piani paesistici che partirebbero pesantemente condizionati da questo emendamento.

Si tratta quindi, dicevo, non di un blocco ma di una sospensione. Si badi bene, inoltre, che dai piani paesistici si potrebbe arrivare, in via di ipotesi, a risultati complessivamente non abissalmente lontani da quelli ipotizzati negli emendamenti proposti. Però i piani paesistici offrirebbero delle certezze in quanto, essendo frutto di una valutazione

operata a diversi livelli sarebbero la risultante di un procedimento davvero democratico. Non mi pare invece che questo avverrebbe se dovessimo accettare questi emendamenti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Merella. Ne ha facoltà.

MERELLA (P.R.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, è forte la tentazione di intervenire nella discussione generale sul riesame del disegno di legge rinviato dal Governo sull'uso e la tutela del territorio. Ma è molto forte anche la tentazione di esordire dicendo: troppe parole e pochi fatti; troppe parole e anche - mi si consenta - qualche luogo comune.

E' vero che forse il dibattito e il confronto svoltisi nell'aprile di quest'anno, nella scorsa legislatura, furono molto influenzati dal momento nel quale si collocavano in rapporto alla scadenza elettorale. Però, possiamo tranquillamente affermare che soprattutto il dibattito fu lungo, articolato, partecipato, sentito, diciamo quasi esaustivo, signor Presidente e colleghi consiglieri. Oggi riprendiamo in mano questo disegno di legge con la volontà dichiarata, di tutte le forze politiche, di modificarlo non nella sua impalcatura generale, ritenendolo valido e complessivamente adeguato, ma relativamente ai rilievi, pur essi importanti, mossi dal Governo. E, su questo, in un quadro politico profondamente modificato, rinasce il confronto, si riapre il dibattito, si collocano in diversa posizione alcune delle forze politiche protagoniste del precedente dibattito.

E allora, perché il desiderio di dire troppe parole? E' vero che il quadro politico è modificato, e lo è profondamente, però l'impalcatura del disegno di legge è molto simile alla precedente. Io ho riflettuto molto su certe dichiarazioni e su certi contributi portati al dibattito nella giornata di ieri, e comincio con l'affermare che incentrare tutto sulla struttura degli articoli 12 e 13 non è un falso problema, però non è il problema dei problemi.

Io sono convinto, e ieri ne facevo oggetto di un confronto serrato con i rappresentanti delle organizzazioni ambientali, che sicuramente merita maggiore attenzione, più che le norme di salvaguardia (pur non volendole trascurare, e su esse

voglio ritornare), il contenuto del primo comma dell'articolo 11 che detta le procedure di attuazione dei piani territoriali paesistici. Colleghi consiglieri, signor Presidente, colleghi della Giunta, come mai non si sofferma l'attenzione non per una modifica, ma comunque per una valutazione e per una riflessione, sul primo comma sul quale tutti siamo passati velocemente? Perché non valutiamo politicamente e alla luce dell'esperienza di quarant'anni di lavoro la dizione che i piani territoriali paesistici sono di norma proposti dalla Giunta regionale, redatti da questo organo di governo e eccezionalmente, e su motivata richiesta dell'ente interessato, gli studi e la redazione degli stessi piani possono essere affidati con deliberazione della Giunta regionale alle province, ai comuni, alle comunità montane... o agli enti...

(Interruzioni)

Signor Presidente, su questo occorre una riflessione politica. Che cosa significa eccezionalmente? Io sono molto preoccupato perché l'eccezionalità talvolta può diventare la norma e se l'eccezionalità diventa la norma questo significa lo snaturamento di ciò che vogliamo fare, lo snaturamento dei contenuti, delle finalità, degli obiettivi che si pone la legge: quelli del governo reale del territorio. E questo compito dev'essere svolto non da un'autorità centralistica, ma da un'autorità che, per Statuto e per compito istituzionale, ha il primario compito del governo del territorio, cioè della pianificazione.

Ecco perché a me pare, senza voler niente togliere alle preoccupazioni di chi ieri soffermava la sua attenzione sui contenuti delle modifiche proposte agli articoli 12 e 13 (e sugli emendamenti sui quali si è acceso il confronto politico e anche l'enfatizzazione), che noi stiamo forse trascurando altri aspetti che sarebbero degni di maggiore attenzione. Io vorrei capire se veramente c'è la volontà da parte del Consiglio di dotare la nostra Regione, ahimé, con decenni di ritardo, di uno strumento legislativo che raggiunga gli obiettivi che ci vogliamo prefiggere. Io me lo chiedo alla luce del contenuto degli autorevoli interventi svolti ieri: la relazione di maggioranza, quella di minoranza, l'intervento del Vicecapogruppo della D.C., l'intervento

dell'onorevole Planetta; tutti tesi ad approfondire, a cercare di spiegare le ragioni politiche e non, ma forse anche volti ad eludere in parte i sostanziali motivi che hanno determinato il desiderio e la volontà politica di discutere nuovamente in quest'Aula questo disegno di legge, di portarlo alla rapida riapprovazione.

Secondo me questa è una partita tutta politica, secondo me su questo si deve soffermare l'attenzione del Consiglio: sulla verifica della reale volontà di vedere questa legge approvata nel più breve tempo possibile, con le minori modificazioni possibili e di vederla, soprattutto, operante perché alla legge di principi, colleghi consiglieri, bisogna far seguire atti.

E io debbo ricordare con grande rammarico che noi all'indomani del cinque aprile (data in cui venne approvata questa legge dal Consiglio regionale) non avemmo il coraggio politico, e lo dico, di dare luogo immediatamente all'inizio della procedura per porre in essere gli strumenti previsti, cioè i piani territoriali paesistici. Noi dovevamo dare immediatamente un segnale. Invece valutazioni di prudenza, valutazioni di opportunità politica, valutazioni che non conosco ci portano a non adottare quei provvedimenti di carattere amministrativo. E, secondo me, quello fu un errore. Perché? Perché se ad una legge di principi non seguono atti concreti espressione di un'amministrazione attiva, la dimostrazione di un voler rispettare i termini, i contenuti, i principi, gli obiettivi che una legge si pone, la legge diventa solo una bella manifestazione di intenti: una dimostrazione di capacità di stesura giuridica di norme, ma, di fatto, serve soltanto a creare sfiducia e ribellione, a creare sgomento e disorientamento in chi invece ha bisogno della certezza di poter operare entro termini prefissati. A mio avviso le modificazioni proposte solo in parte sono pertinenti alle osservazioni operate dal Governo su questo disegno di legge. Però, sono convinto che certi segnali politici anche il Governo li ha recepiti e questi, secondo me, hanno un contenuto politico importante, direi quasi fondamentale.

Collegli consiglieri, tanti si sono chiesti, se l'è chiesto anche il relatore di minoranza, l'onorevole Ladu, perché il mantenimento della data del 31 di marzo 1989? Ma perché questa data ha un signifi-

cato squisitamente politico, è un messaggio anche al Governo, che di fatto su questa data nello specifico nessun rilievo ha operato, per far capire che la volontà politica di questo Consiglio è quella di giocare a bocce ferme. Taluno dice: ma ci può essere una palese contraddizione, ci possono essere elementi di fortissimo e fondatissimo dubbio. Bene, il Governo, ha modo di intendere che la volontà del Consiglio regionale di far prevalere gli interessi generali è tale che il Consiglio regionale si aspetta una sostanziale approvazione di questa legge; vuole questa approvazione perché vuole questo strumento legislativo fondamentale, indirizzato finalmente a un governo razionale del territorio.

Allora questa data ha solo ed esclusivamente un significato politico; e se taluno mi dice che questa data sarà l'origine di un contenzioso amministrativo io dico va bene, nel senso cioè che, se il contenzioso amministrativo ci sarà, di volta in volta esso sarà discusso, approfondito, argomentato, confrontato. E se gli organi giurisdizionali, i tribunali amministrativi, la stessa Corte costituzionale vorranno intervenire, dovranno intervenire non cancellando una legge, non cancellando una volontà politica del Governo ma cancellando soltanto ed esclusivamente una piccolissima parte, una, due, tre, cinque, dieci parole di un provvedimento che ha una sua logica, che ha una sua forza, che ha una sua capacità di intervento.

Questa è la nostra valutazione come Partito repubblicano, e la nostra volontà è quella di mantenere questo elemento politico, significativo, che appare inizialmente contraddittorio. Una legge volta alla tutela degli interessi generali, e alla contemperazione fra interessi generali e diritti acquisiti, si cala in una realtà che non può forse abbracciare tutto; però, devono essere sempre chiari i punti di riferimento ineludibili, devono essere sempre chiari gli elementi di certezza e gli elementi di certezza hanno, in questo caso, maggiore rilevanza politica e maggiore capacità di essere nella misura in cui portano questo tipo di messaggio a chi deve operare un controllo di legittimità.

Non è vero, io ne sono convinto, che il Governo operi solo controlli di carattere giurisdizionale o di compatibilità giuridica. Il Governo riesce, ove ci sia un voto inequivocabile, ove ci sia l'ester-

nazione di una volontà certa a intendere le ragioni che hanno determinato quella volontà. Non dimentichiamo (e se la forza è tutta collocata in questa volontà esiste una specie di filo di continuità) il risultato che abbiamo voluto raggiungere. Abbiamo voluto di fatto attenuare una pressione, certa, perché l'esperienza passata ci ha insegnato che i "protocolli aperti" dei comuni, ma forse anche dell'amministrazione regionale, quando usano scritte del tipo "fino alla data di approvazione della legge" sono stati elementi dirompenti, elementi che hanno portato alla chiusura delle stalle dopo che i buoi erano scappati.

Ecco perché certe volontà rimangono intatte; ecco perché, signor Presidente, colleghi consiglieri, l'impalcatura della legge è sostanzialmente valida: perché è molto, ma molto simile a quella precedente sulla quale ci sono stati momenti di confronto, di dibattito e anche di intesa al di là del voto finale, che ha visto il partito allora all'opposizione non votare questa legge. E allora io sono del parere che questo provvedimento, così come è stato modificato in Commissione, mantiene intatta tutta la sua validità, tutta la sua forza innovatrice; attende solo di provocare effetti, di introdurre quegli elementi dei quali da troppo tempo noi abbiamo bisogno e dei quali, da troppo tempo, si sente la mancanza. Se noi avremo questi elementi allora le preoccupazioni espresse in un articolo di fondo, a firma di Giancarlo Ghirra, su "L'Unione Sarda" di ieri forse non avranno ragione d'essere perché, pur nella innegabile presenza di storture e di situazioni fortemente compromesse e deteriorate, noi avremo ancora la forza e la capacità di mantenere intatto questo inestimabile patrimonio che è il nostro territorio complessivo e soprattutto il territorio costiero.

Io credo che le preoccupazioni contenute in questo articolo potrebbero essere, a mio avviso, facilmente messe da parte se, dopo l'approvazione di questa legge, noi riusciremo a dimostrare sia la capacità di renderla operativa che la volontà di andare avanti. Io sono anche convinto che le preoccupazioni e le tensioni appartengano all'inevitabile realtà della politica dove esiste, sempre, una maggioranza che governa e un'opposizione che controlla e fa proposte. La proposta di chi partecipa alla maggioranza è quella che bisogna guar-

dare oltre questa legge, che bisogna stare attenti a come questa legge produrrà atti; cioè bisogna capire che lo strumento fondamentale saranno i piani territoriali paesistici. La dimostrazione di saper governare veramente il territorio, questa sarà forse la rivoluzione vera e reale.

Fino ad oggi si è andati in ordine sparso, fino ad oggi c'è stato un affastellamento di piani, di strumenti urbanistici, di acritiche volontà di comuni, di enti locali che sotto le pressioni più diverse hanno dato risposte vaghe e inappaganti. Da domani, dal momento in cui questa legge verrà votata, e io mi auguro, io voglio, io spero e desidero anche approvata dal Consiglio (e passi indenne l'esame del Governo), comincerà una stagione nuova per il governo del territorio e sarà la stagione più impegnativa, la stagione dei fatti concreti, della difesa reale delle prerogative e delle peculiarità del territorio.

Quello sarà il reale confronto attraverso il quale noi verificheremo sul campo che cosa sappiamo fare, che cosa sappiamo proporre, gli scontri che sapremo evitare e il paesaggio che sapremo preservare. Io voglio concludere con questo augurio: che questa legge possa essere accolta, votata e supportata dalla volontà di tutti e, soprattutto, che ci siano volontà reali di disinnescare meccanismi dilatori o, ancora peggio, trabocchetti che, utilizzando le pieghe del Regolamento, possano rinviare ancora questo importante appuntamento politico.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra Giuseppe. Ne ha facoltà.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Vorrei chiedere a lei e alla cortese sensibilità dei colleghi presenti una sospensione, se fosse possibile, di un quarto d'ora. Il nostro Gruppo, infatti, ha necessità di riunirsi brevemente.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni la richiesta è accolta.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 13, viene ripresa alle ore 11 e 54.)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onore-

vole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima considerazione che mi viene dato di fare, in ordine a questa discussione generale sulla legge urbanistica, è che a nostro parere non si tratta di approvare una nuova legge (quasi che il Consiglio avesse avuto modo di approfondire un dibattito su queste questioni così delicate) ma si tratta invece – e noi in questo ambito vogliamo restare – di modificare in alcune parti, a seguito dei motivi di rinvio del Governo, una legge che rimane patrimonio del precedente Consiglio. Noi all'approvazione di quella legge abbiamo dato, riteniamo, un sostanziale contributo, e a quell'impegno e a quel risultato noi ci sentiamo politicamente molto legati. Quindi non possiamo che riconfermare quanto abbiamo sostenuto allora, non soltanto per un'adesione formale ad un voto che c'era già stato, ma soprattutto per le questioni di sostanza che la legge portava.

Noi riconfermiamo l'alto valore di questo provvedimento perché finalmente, dopo 40 e più anni di autonomia, il Consiglio regionale ha approvato lo strumento base della pianificazione territoriale. Era una carenza macroscopica, che ha dato luogo a tutti i fenomeni, che in questi decenni abbiamo vissuto, di uso anche scriteriato del territorio e della sua parte più pregiata: quella costiera. Noi confermiamo la nostra adesione al fatto che finalmente vengano definiti i soggetti della pianificazione, ponendo rimedio a quella molteplicità di soggetti che ha contribuito a degradare il territorio. Siamo sempre più convinti della bontà di questa legge perché è una delle poche leggi che riconferma che la sede politica decisionale è il Consiglio: Consiglio regionale, Consiglio comunale, Consiglio provinciale; ed è un principio al quale noi ci sentiamo particolarmente legati.

E' poi presente nella legge un valore altissimo che ci pone all'avanguardia nel panorama nazionale; nell'approvare la legge urbanistica infatti noi abbiamo introdotto, appropriandocene, una filosofia nuova – e negli strumenti urbanistici non sempre viene recepita – e cioè che come guida, come faro degli strumenti urbanistici, ci deve essere la tutela del paesaggio. Queste due filosofie, quella dell'urbanistica e quella della tutela del

paesaggio si sono sempre scontrate e dobbiamo dire, con estrema schiettezza, che fino ad oggi, probabilmente, ha sempre prevalso quella urbanistica sull'altra, e i risultati li abbiamo visti. Nel regolamentare l'uso del territorio non sempre – e su questo credo che convengano molti – abbiamo avuto a cuore la tutela di un bene non ripetibile e non rinnovabile qual è il paesaggio. Anzi, forse noi da questo punto di vista ci possiamo lamentare perché sapete molto bene che la nostra proposta di legge aveva quest'altro taglio.

Comunque questa legge, se ha un difetto (ma si giustifica col fatto che la maggiore pressione oggi avvenga su questa parte più pregiata del nostro territorio), è proprio quello di guardare un po' troppo alle coste senza rivolgere altrettanta attenzione al resto del paesaggio della nostra Isola, che pure è di elevatissimo pregio. E' giusto che sia così perché il legislatore deve avere a cuore la difesa, oggi che è maggiore la pressione, delle coste, però noi avremmo gradito che anche il resto del territorio venisse sottoposto ad uguale tutela.

Mi limito a questo semplicemente per non prendere troppo tempo su questioni sulle quali il nostro Gruppo, il nostro partito si è già pronunciato. Noi abbiamo concordato con le forze della maggioranza di limitare il nostro intervento, oggi, alle questioni che ha sollevato il Governo. Per non farla lunga, la questione più rilevante che ha posto il Governo (a parte quelle sui concorsi che hanno ben scarso rilievo politico e alle quali è facile adeguarsi immediatamente) riguarda la parte dei, chiamiamoli pure, diritti acquisiti. Però questo problema, anche se è un punto importante centrale della legge, non può farci dimenticare che l'intero impianto legislativo è lo stesso, non viene messo in discussione dato che il Governo non ha eccepito grandi questioni sulla legge urbanistica.

Io credo che le nostre tematiche, i nostri interventi, almeno per quello che ci riguarda saranno quindi limitati a questo solo aspetto. Noi riteniamo di dover accogliere il rilievo del Governo, quello al punto B, per alcuni ordini di ragioni. La prima è che vogliamo la legge al più presto possibile, e se giudichiamo validi i motivi del rinvio governativo riteniamo di dover, questi motivi, accoglierli. Ma c'è anche un altro problema che prescinde dal rapporto col potere centrale e che

riguarda invece il rapporto di questo Consiglio con i cittadini sardi. Noi troviamo che non sia giusto che la Pubblica Amministrazione abbia dettato norme di comportamento, un cittadino le abbia seguite, ottenendo tutte le autorizzazioni previste e acquisendo quindi dei diritti, e poi, improvvisamente, la Pubblica Amministrazione con un provvedimento successivo gli tolga questi diritti. E' un problema di credibilità delle istituzioni. Non è solo ossequio, tra virgolette, a tutto ciò che il Governo ha eccepito; è un problema che riguarda questo Consiglio nel suo rapporto con i cittadini sardi. Solo per questo noi dobbiamo, in qualche modo, rimediare a quello che è un errore compiuto dal precedente Consiglio quando ha approvato alcune norme degli articoli 12 e 13. E' questo il senso, è questa la ragione per la quale intendiamo rimediare a questo errore.

COGODI (P.C.I.). La legge sulla schiavitù è stata abolita, era un diritto acquisito anche quello!

BAROSCHI (P.S.I.). Io non so se stiano portando esempi validi perché tra l'abbattimento dei muri e altre cose ...

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, lei potrà rispondere all'onorevole Baroschi nel suo intervento.

(Interruzioni)

BAROSCHI (P.S.I.). Noi abbiamo però, proprio, in quest'ottica, una perplessità sulla proposta che la Commissione ha recentemente approvato; riguarda un problema che è stato affrontato anche nell'intervento del collega Merella che mi ha preceduto, cioè quello della data.

Ora, le questioni qui sono abbastanza intricate; in linea di principio non vi è dubbio che un diritto acquisito è tale fino dal momento in cui la legge entra in vigore e ha pienezza di potere. Dall'altro canto, ed è questa la logica alla quale noi vorremmo attenerci, noi stiamo esaminando un testo su cui, almeno su quella parte, il Governo non ha posto nessun rilievo. Siamo disponibili anche a rivedere le cose; però, se tendenzialmente questa questione può in qualche modo ritardare la

promulgazione, noi possiamo anche condividere il testo così come è stato esitato dalla Commissione, ma disponibili a concordare un miglioramento in questo senso perché dal punto di vista giuridico ci pare che debba essere modificato.

Così come abbiamo un altro problema da sottoporre e che, mi si dice, era già emerso nella discussione tenuta in questo Consiglio nella primavera scorsa. Ancora una volta attiene ad un comportamento della Pubblica Amministrazione nei confronti del cittadino. Poiché le questioni dell'urbanistica sono questioni delicate, la Pubblica Amministrazione deve attrezzarsi nel modo migliore per poter rispondere alle istanze dei cittadini nel migliore dei modi. Io non so se le tabelle che sono state analizzate in questi giorni hanno un grande peso, perché ho alle spalle una storia fatta di analisi non sempre puntuali da parte della struttura. A me che siano 781 mila metri cubi quelli decretati dall'aprile a oggi dice poco, io avrei voluto sapere la loro dislocazione; perché se sono tutti sull'Ortobene è una cosa, se sono tutti su Cagliari è un'altra, e un'altra ancora se sono tutti compresi nella fascia dei 150 - 300 - 500 o 2 mila metri. Io questi dati non li ho, e questo la dice lunga sulla loro credibilità.

Ma questo significa anche che, probabilmente, non abbiamo alle spalle un supporto che ci consenta di avere le informazioni le più attendibili possibili. Allora, questo è un dato che può incidere fino a un certo punto sulle considerazioni che abbiamo fatto sulla data; però ci pone un problema, o perlomeno fa sorgere in noi un problema, quando dobbiamo guardare all'applicazione di questa legge. Ci pare, lo diciamo con schiettezza, senza farne una questione *sine qua non* che avere due competenze come quella dell'urbanistica e quella del paesaggio disgiunte in un domani possa essere di ostacolo ad una corretta applicazione della legge. Questa è la preoccupazione che abbiamo. Riteniamo che nel momento in cui questo Consiglio, anzi il precedente, promulgava una legge che pone a base dell'intervento urbanistico la tutela del paesaggio, la conseguenza più logica fosse che questa responsabilità, questa gestione venisse attribuita ad un unico assessorato; precisamente l'Assessorato agli enti locali e all'urbanistica, che già gestisce il rapporto con gli enti locali,

dato che questa legge poggia molto sul rapporto costruttivo e fattivo con gli enti locali stessi.

Però abbiamo sostenuto che, non essendo questo il motivo del rinvio, probabilmente presentare un emendamento in tal senso potrebbe innescare un processo che a noi non piace; infatti vorremmo vedere questa sera la legge approvata e promulgata immediatamente dopo l'approvazione del Governo. Quindi noi poniamo il problema e, posto che l'avevamo già sollevato in sede di accordi di maggioranza, vedremo di concordare con le altre forze politiche il momento più opportuno per risolverlo. Tutte le altre proposte che possono essere avanzate io credo che siano di scarso rilievo e non abbiano nessun significato politico.

Anch'io, collega Merella, non condivido l'idea di scrivere in legge che normalmente "una Giunta fa qualche cosa"; già sappiamo, per essere scritto nello Statuto sardo, all'articolo 44, che la delega agli enti locali di norma non viene mai attuata. Io sarei dell'opinione di cancellare immediatamente una simile dizione che concede una non giusta discrezionalità alla Giunta. Così come mi chiedo che cosa significhi dire "piani elaborati dalla Giunta"; la Giunta i piani li approva, non li elabora. Però sono tutte questioni che - lo dicevo poc' anzi - non hanno nessun significato politico e che probabilmente attengono a un'opera, come dire, di visitazione della legge stessa, nel senso di renderla più intelligibile per chi la deve applicare, che non ne snatura nella maniera più assoluta il valore.

L'ultima considerazione - ma riprendo ciò che dicevo all'inizio - e cioè il fatto che non si tratta di un nuovo strumento legislativo, secondo noi significa che su di essa, così com'è, possono convergere quasi tutte le forze politiche presenti in questo Consiglio. E' un patrimonio comune, e noi siamo convinti che non solo per il valore del confronto che in quest'Aula si è svolto alcuni mesi fa, ma per il fatto che finalmente ci si è convinti tutti della necessità di uno strumento in Sardegna, si possa riapprovare il provvedimento con un'attenzione, un atteggiamento e quindi un consenso, il più vasto possibile, da parte di ciascun gruppo di questo Consiglio.

Ha in sé, questo strumento, tutti quei valori

di governo democratico del territorio che tutti quanti abbiamo auspicato e ha quell'altro valore, altrettanto basilare e fondamentale, della tutela di un bene che non dobbiamo più consumare: il territorio e il paesaggio. Queste due tematiche contenute nella legge, nelle forme che il Consiglio ha già approvato, non vengono intaccate dalle questioni, consentitemi di dirlo, marginali, che oggi vengono sottoposte al nostro parere (almeno marginali rispetto all'impianto intero della legge). Ecco perché riteniamo che questa sia una buona legge, che possa trovare il più ampio consenso possibile in questo Consiglio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Gabriele Satta. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, ritorna in Aula per la riapprovazione una legge di grande rilevanza. Una legge che è stata a suo tempo approvata dal Consiglio e rinviata dal Governo con motivazioni assolutamente incredibili, con motivazioni che addirittura sul piano giuridico sono di una tale evanescenza e scarsità da poter essere considerate risibili. E' chiaro che una sana impostazione di *real politique* vuole che noi tutti cerchiamo di evitare un contenzioso che finirebbe per essere dannoso per l'intera collettività isolana: tuttavia questo senso realistico non può né deve indurci ad accettare acriticamente i rilievi, ma deve anzi stimolarci a respingere quelli di sostanza, perché autentici attentati all'autonomia regionale.

Anche questa volta nel dibattito dentro e fuori l'Aula ha prevalso, e la cosa appare del tutto logica, il tema della cementificazione delle coste: tuttavia il tema non è solo questo, anche se non può essere dimenticato che questo ha la massima rilevanza. Non può essere dimenticato, e va sottolineato, anzi, che questa legge faceva parte di un tritico legislativo che affrontava in maniera organica e coraggiosa il problema della valorizzazione e tutela dell'ambiente (legge urbanistica appunto, legge sui parchi, legge sulla disciplina dell'attività di cava). Un complesso normativo totalmente innovativo che dava finalmente una spallata decisiva allo spontanesimo e a tutto ciò che questo ha prodotto in Sardegna. Dunque una legge larga-

mente rivolta a dare risposte sul piano ambientale oltre che sul piano della vera e propria organizzazione degli strumenti di intervento sul territorio, ma non esaustiva del solo tema delle coste che peraltro appare il più importante.

Perché dico questo? Perché abbiamo avuto nei decenni passati importanti e direi decisivi momenti in cui le nostre città hanno conosciuto scarsa progettualità e scarsa lungimiranza proprio nell'impostazione dei piani urbanistici spesso, per così dire, favorita dall'assenza di una normativa che la Regione avrebbe ben potuto darsi e dunque rinviati solo (in regimi, come tutti sanno, alquanto provvisori e transitori) alla normativa statale.

Soprattutto negli anni '60 abbiamo assistito ad un complesso di progettazioni impostate non certo con lungimiranza che hanno ipotecato quello che allora era il futuro e che oggi è il nostro presente, spesso con fenomeni di scollegamento della città o delle città con il territorio circostante, con l'ambiente, con il paesaggio, con la stessa produzione, cioè con la stessa organizzazione sul territorio dei fenomeni produttivi, che sono quelli che danno poi corpo alle risorse naturali. Ma abbiamo scontato cadute notevoli anche nei rapporti tra Regione e Comuni, tra la Regione fisicamente intesa e le città, tra la Regione, le città e i territori, in assenza di uno strumento generale almeno di inquadramento delle grandi scelte della pianificazione territoriale.

Ricordo a tutti che era previsto dalla legge 33 del '75 lo schema di assetto territoriale che non è mai stato varato; dunque in assenza di un progetto generale di armatura del territorio, si è lasciato allo spontaneismo degenerativo il governo reale delle nostre risorse ambientali e territoriali. Sono passate così scelte di grande rilevanza che attengono al modo di plasmare il territorio, che non sono solo quelle appunto del mattone su mattone, ma anche quelle delle grandi infrastrutture, dei percorsi ferroviari, delle grandi arterie stradali, dei porti di grande importanza, delle direttrici di traffico, dei porti minori e degli aeroporti, per citare solo alcuni esempi della grande maglia, sia pure a larga scala, delle decisioni che andavano prese a livello progettuale. In questa situazione abbiamo assistito, sul versante meramente urbano, alla nascita e alla crescita violenta di vere e proprie città-dormitorio

al servizio di altri agglomerati urbani (Quartu, ma non solo Quartu ovviamente, credo che sia uno degli esempi più evidenti) o città cuscinetto rispetto ad altri interessi economici non prettamente calati in quella realtà urbana (Olbia, per citare un altro esempio, credo che sia illuminante). Paesi, invece, svuotati, sia pure di cinture non lontane dalle Città, altri sovraccaricati. Il tutto in una previsione legislativa che è andata per tentativi anche lodevoli, ma sicuramente sempre parziali, come la legge 10 del 1976, la "17" e la più recente "23" che aveva la sua grande rilevanza cogliendo le opportunità che la legislazione nazionale ci forniva.

In questo quadro la Sardegna è stata progressivamente svenduta nelle sue peculiarità e, a mano a mano che il processo andava avanti e diventava per alcuni versi irreparabile e irreversibile, cresceva con sempre maggiore forza un processo di coscienza collettiva sui valori dell'ambiente e del paesaggio, un processo interessante e importante anche se talora con qualche elemento di non perfetta linearità. Anche se talora improntato ad un immaginario collettivo che si basava su visioni di una Sardegna immota, deserta, struggentemente solitaria nei suoi squarci marini e tuttavia, in parte, immaginario collettivo falso perché squisitamente di cultura cittadina o marina e, dunque, poggiato su radici economicamente e socialmente diverse da quelle della società reale di quei decenni. Soprattutto negli anni '50 e '60 la società reale era, nelle sue componenti maggioritarie, improntata all'attività agricola e pastorale, ad una civiltà dunque che dava ai singoli molto spesso i confini del mondo come quelli della collina prospiciente o quelli del pascolo dove poter condurre la propria attività e che aveva sì importanti insediamenti urbani e sulle coste, che non erano però certamente esaustivi del modo di intendere la nostra collettività così come insediata nel territorio.

Io ricordo, perché mi colpì molto, negli anni cinquanta di essere andato alla spiaggia di Platamona in provincia di Sassari, che allora si chiamava Abba Currente, con alcuni figli di contadini alcuni dei quali non erano mai stati al mare. Uno di questi, nell'affacciarsi sulla collina da cui si vedeva (per la prima volta per lui) il mare disse: "*itte balza manna*" che in italiano pressappoco suonerebbe così: "perbacco che vasca grande!" perché la sua con-

cezione dell'acqua era quella delle vasche di irrigazione per la campagna. La cosa mi è rimasta impressa perché fa parte appunto di un modo di non fruire proprio di quei beni ambientali e paesaggistici che invece certa cultura vorrebbe che fossero stati sempre patrimonio di tutti. Non lo erano affatto, e pertanto è importante non cedere alle suggestioni nostalgiche di questo immaginario collettivo, perché falso e perché legato ad un passato in cui la fruizione reale del territorio e del paesaggio era bassa e mal distribuita.

La voglia di fruire di questi beni inestimabili nei sardi è aumentata purtroppo, devo dire, in ragione diretta della svendita fatta a terzi: più saliva quest'ultima più cresceva anche in noi sardi la voglia di accaparrarci almeno saltuariamente quei beni che stavamo cedendo invece agli altri. Contraddizione, questa, di grande rilevanza sociale, che ha generato non poche tensioni tra la nostra gente. E allora, come conciliare la valorizzazione di queste risorse, che è un fatto squisitamente economico (anche se non esaustivamente), la fruizione da parte dei residenti che è un fatto di equità sociale, e la salvaguardia dello stesso patrimonio, che è un fenomeno che si ricollega sicuramente alla presenza di una coscienza diffusa, sulla irripetibilità di questi valori? Questo poteva e deve fare una legge sulla disciplina dell'uso del territorio, una legge che ha, dunque, sposato in maniera organica la linea della capacità progettuale proponendo modelli, proponendo strumenti di gestione, proponendo livelli istituzionali diversi coinvolti democraticamente nel processo appunto di pianificazione del territorio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE COCCO

(Segue SATTA GABRIELE.) I numeri in questo quadro hanno la loro importanza perché l'hanno avuta purtroppo in maniera negativa sino ad oggi, l'hanno ugualmente anche se va sottolineato, come ha fatto il collega Baroschi pochi minuti or sono, che è questo un problema di una certa relatività posto che non siamo messi in condizione di conoscere quali sono invece le determinanti all'interno di questi numeri. Di sapere cioè dove i numeri si concentrano e come proiettualmente la concentrazione di questi numeri si inse-

risce nella morfologia del territorio e nel paesaggio. Da sempre l'uomo ha plasmato il paesaggio, credo che nessuno se lo nasconda; quello sardo è peculiare, è particolare, è caratteristico, comporta difficoltà progettuali non indifferenti, ecco perché nella normativa che era stata approvata e che oggi abbiamo di nuovo in esame in Aula si era inserito un sistema di vincoli forti ma non immediatamente e totalmente operativi con una sospensione di alcune operatività, invece, in attesa di progetti mirati soprattutto sul piano del paesaggio. Si è scelto cioè un primato del progetto, riconosciuto in legge, calato nelle gerarchie all'interno dei vari progetti e dei soggetti, e non un taglio, non un annullamento delle volumetrie, ma una sospensione con rinvio, appunto, al progetto come elemento dominante.

Questa logica è stata aggredita, direi, in maniera molto brutale dai rinvii del Governo, con motivazioni che atterrebbero addirittura all'ordinamento complessivo dello Stato e alla nostra (negata) potestà di intervento; il che è assolutamente da respingere, ed è da respingere e diciamo che - e qui dissento dal collega Merella - non abbiamo sbagliato quando abbiamo impostato in quella maniera la legge alla fine della scorsa legislatura. Ma è stata aggredita, questa logica, anche dalla attuale maggioranza: perché sostituire la sospensione e il rinvio a quello che doveva essere il complesso dei progetti per plasmare il territorio, con la riattivazione nuda e cruda dei numeri senza avere cognizione esatta di quello che essi rappresentano, credo che sia una inversione di tendenza anch'essa assolutamente da respingere.

Proprio perché non abbiamo a disposizione una documentazione ed una riflessione sufficienti, proprio per questo andava lasciata l'intelaiatura e l'ossatura di quegli articoli, che presiedevano a questo delicato punto di passaggio tra il momento della spontaneità e quello della progettazione. In tutto questo percorso la Giunta, nella riapprovazione in Commissione, è stata totalmente assente, e non possiamo non denunciare la contraddittorietà di questo atteggiamento con le dichiarazioni programmatiche del presidente Floris, il quale aveva assicurato l'interessamento della Giunta per la riapprovazione, ciò non può significare rimanere seduti in un cantuccio aspettando che la legge

comunque vada avanti. Non possiamo non denunciare una rinuncia al ruolo di guida e di indirizzo che la Giunta deve necessariamente esplicitare come Governo della Regione.

Io credo che il paradosso sia contenuto nelle frasi che il collega socialista Fadda in Commissione ha detto: facciamo atto di fede che la Giunta regionale sia in sintonia con la maggioranza. Credo che non siamo qui per compiere atti di fede, potremo andare in altri luoghi, credo che siamo qui per discutere a confrontare posizioni. Dunque dobbiamo interrogarci su quale atteggiamento, poiché ancora non lo conosciamo a fondo, abbia la Giunta, su quali altri passi si annunciano in questa, diciamo, alquanto schizofrenica rappresentazione tra Giunta e maggioranza. C'è infatti qualcuno che va avanti (la maggioranza) e qualcuno che sta fermo (la Giunta) mentre dovrebbe essere nella norma che si va avanti secondo volontà concordate e unanimi. Perché, badate, il nuovo Regolamento, che sicuramente ci dà maggiori possibilità operative, ci spinge però anche ad avere a disposizione da subito, durante la discussione generale, tutto il corpo delle eventuali modifiche che si volessero apportare al testo, perché poi diventa difficile e operativamente anche alquanto compresso nei tempi l'esercizio della potestà di ragionare sulle eventuali modificazioni posti i termini di tempo molto ristretti che sono concessi a ciascun consigliere. Dunque, fin da ora noi vorremmo conoscere fino in fondo quali sono le intenzioni reali per poter dare una valutazione più completa.

E torniamo all'atteggiamento della maggioranza: il rinvio da parte del Governo è stato, per essa, a nostro modo di vedere, unicamente un pretesto per rimettere in pista interessi particolaristici con la scusa della tutela dei diritti soggettivi. E' stato già sottolineato in quest'Aula il dato della contraddittorietà delle argomentazioni con gli atti concreti: perché non v'è chi non veda che se di tutela di diritti soggettivi si trattasse si dovrebbe essere conseguenti fino all'estremo in tema di date, per esempio, inserite in legge. In realtà si tratta con tutta evidenza - ed è l'oggettività delle cose a denunciarlo, perché le modificazioni introdotte parlano di per sé, non hanno bisogno di grandi spiegazioni - di un'operazione di patrocinio poli-

tico di interessi particolaristici, senza caricare questa affermazione dei toni, come ha detto il collega compagno Zucca, di particolare valore negativo. E' però certo che si instaura un rapporto sperequato e squilibrante tra soggetti che trarranno dalle norme beneficio e soggetti che invece ne saranno esclusi. Allora, se questo può essere comprensibile, anche se totalmente da respingere, non deve essere però mistificato con un altro tipo di argomentazione; se questo è, si dica con chiarezza che si vuole salvare una certa parte di progetti, perché in questi si crede, ma non che si tratta di una battaglia, di una crociata per la tutela dei diritti soggettivi perché le argomentazioni sono tutt'altre.

E in questo processo non possiamo non denunciare che adesso accede a questa interpretazione la Democrazia Cristiana che allora, al momento del varo della legge era contraria all'architettura della legge stessa, che allora era aspramente critica e che oggi invece, con queste novità e con queste modificazioni appare totalmente d'accordo. Al collega Manchinu, relatore di maggioranza, credo debba essere data una risposta che coglie insieme aspetti positivi e negativi sul dubbio che egli ha detto debba permanere sulle scelte. Io rispetto la laicità intrinseca del dubbio e anche la dignità con cui è stata portata, ma il problema è che sei o sette mesi fa eravamo tutti certi e tutti insieme ad essere certi che quello che avevamo fatto era il meglio possibile, anche se forse non in assoluto. Eravamo dunque tutti insieme certi, anche il Partito socialista, che quelle erano le scelte giuste e questo è stato di non poco momento, nell'accettazione anche da parte del presidente Floris, di alcune linee che si sono tramutate nelle dichiarazioni programmatiche proprio su questo punto specifico.

Uno strumento di questa portata, appunto, credo nessuno si illuda possa essere perfetto dalla nascita; tuttavia va sottolineato che una legge di questo tipo è una legge a carattere largamente organico, con tratti di un coraggio che fino a questo punto la Regione sarda non aveva mai avuto, istituzionalmente corretto perché portato ad esaltare le possibilità progettuali dei singoli livelli istituzionali, con il coinvolgimento attivo anche del livello della Provincia che finora è stato sempre

trascurato, nonché di tutti i livelli istituzionali di democrazia diretta. Questo provvedimento si pone dunque come punto di forza e di riferimento per il futuro.

Ecco, in tutto questo complesso di scelte, anche difficili, probabilmente anche con qualche macchinosità che il tempo forse ci rivelerà, le modifiche introdotte (ho già detto sulle vere motivazioni di esse) aprono un pericoloso varco, perché non meditate, perché non documentate, anche se l'impressione è che qualcuno sappia bene quel che fa. Tutto questo altera in modo grave uno dei cardini della legge, quello della sospensione di alcune attività esecutive in attesa di progetti ben definiti; lo altera in favore di una certezza edificatoria che dà fiato ad interessi di carattere sicuramente particolare sui quali noi non siamo in grado di avere una cognizione perfetta. Per questo la battaglia che noi conduciamo in Aula per il ripristino del testo varato a suo tempo sulla Commissione autonomia è una battaglia nella quale vogliamo profondere tutta la nostra energia e la nostra forza di coinvolgimento consapevoli di non essere soli, di essere fedeli interpreti della realtà, e credo anche equilibrati, non dico certamente esclusivi, alla testa di un processo che è improntato ad una coscienza collettiva sui valori dell'ambiente, del territorio e del paesaggio, che è venuta per fortuna crescendo in questi anni e che ci vuole attenti, rigorosi, creativi artefici di una Sardegna che salvaguardi e valorizzi al contempo le sue irripetibili peculiarità ambientali, paesaggistiche, etniche e culturali.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, poche parole per confermare che la posizione del nostro partito è rimasta immutata rispetto a quella della scorsa legislatura. D'altra parte qualcuno prima di me ha detto che la legge oggi in esame è una legge rinviata, non una nuova legge; e questo è molto importante ai fini delle valutazioni di ciascuno di noi. Quindi, nessuna abiura ma la convinzione e la determinazione di voler preservare ciò che è rimasto di preservabile nella nostra Isola.

La discussione di questa legge infatti, già nella passata legislatura, si basava su una presunzione che poi ha stravolto l'approvazione, gli indirizzi e le determinazioni della stessa. Qual è la presunzione? Il pensare di voler rimediare, con effetti retroattivi, al disastro provocato da 40 anni di disamminazione del territorio regionale. Un ritardo irrecuperabile, evidentemente, che non possiamo pensare, né potevamo pensare nella passata legislatura, di recuperare nei termini affrettati in cui questa legge è stata approvata. Io dissento da quanto sostenuto da qualche collega, e cioè che nella passata legislatura un ampio dibattito, un faticoso travaglio e importanti discussioni abbiano presieduto all'approvazione di questa legge. Non è assolutamente vero. Certo, si è discusso, si è approfondito, ma probabilmente non tanto quanto il tema imponeva. D'altra parte le elezioni incombevano e incombeva, soprattutto, la necessità di approvare la legge per mandare un segnale. Io dico si è fatta una buona legge, non certamente una legge perfetta.

Le obiezioni che portammo in quella circostanza non furono poche. Ad esempio io, a nome del mio partito, obiettai molto circa il nuovo strumento urbanistico che prevede l'accordo diretto, il cosiddetto accordo di programma. A mio avviso è infatti uno strumento veramente pericoloso, se non si presterà attenzione al modo in cui verrà messo in atto. Ma, "cosa fatta capo ha", si tratterà quindi di valutare attentamente, come diceva il collega Merella, gli atti che seguiranno. Il punto fondamentale è che ci convinciamo, tutti, che ciò che non siamo stati capaci, ciascuno per le responsabilità che gli competono, di impedire nei quarant'anni trascorsi, non possiamo pensare di sanarlo con questa legge. Noi, legiferando, abbiamo la presunzione di porre regole per il futuro non per il pregresso.

In questo contesto nasce l'osservazione principale del Governo che, a mio avviso, non è una prevaricazione. Avevamo già avanzato l'ipotesi di un rinvio anche nei vari organismi nei quali preliminarmente si è discusso il provvedimento. Si sapeva che la scelta di una data (per certi aspetti cervellotica, ma non lo era; la data del 31 marzo poteva essere sostituita con altre dieci) mirava unicamente ad evitare che, nelle more dell'appro-

vazione della legge, avvenisse la corsa alla concessione delle licenze edilizie, alla firma di convenzioni, allo stravolgimento quindi del territorio, eccetera. Tutto ciò è puntualmente avvenuto, ma non per il rinvio del Governo. Badate, non sto facendo una difesa d'ufficio del Governo perché - e i colleghi me ne possono dare atto - io già da allora sostenni che il Governo avrebbe rinviato il provvedimento perché operava retroattivamente su diritti acquisiti. Potremmo anche discutere sulla natura di questi diritti, ma non sul fatto che esistevano e che esistono.

Perciò, se vogliamo rinunciare alla teatralità della discussione su questi argomenti, se vogliamo rinunciare alle drammatizzazioni, se vogliamo rinunciare soprattutto a un tipo di politica spettacolo (naturalmente la gara consisterebbe nel dimostrare chi è più bravo nel difendere il territorio della nostra Isola) per cercare di essere concreti e obiettivi, allora dobbiamo prendere coscienza che siamo qui per elaborare leggi che siano punti di riferimento inequivocabili, leggi che diano certezza di diritto. Non sono quindi d'accordo col collega Merella quando dice che se dovesse sorgere un contenzioso si vedrà! Ma quando mai si fa una legge già prevedendo che su questa sorga un contenzioso! Ma, veramente, in tale ipotesi faremmo delle leggi delle quali certamente è difficile fruire. Il nostro compito invece è di fare leggi che siano inequivocabilmente certe nelle disposizioni, che siano facilmente interpretabili, che siano soprattutto un punto di riferimento per gli utenti.

Un altro elemento negativo di questa discussione, infatti, è di aver fatto di tutta l'erba un fascio, di aver considerato tutti gli imprenditori del settore turistico, a qualunque titolo, come dei cementificatori, come degli abusivi, come persone le cui azioni stravolgono il territorio. Questo non è assolutamente vero, non lo è stato e non lo sarà.

SERRI (P.C.I.). Chi lo ha detto?

ONNIS (P.S.D.I.). L'hanno detto quasi tutti. Quando si parla di cementificazione indistinta delle coste significa fare di tutta l'erba un fascio, se le parole hanno un significato; se invece poi ciascuno nel dire queste cose ha pensieri reconditi, allora li deve esplicitare.

(Interruzioni.)

Questo è quanto è emerso sia dal dibattito, non solo quello odierno, ma anche dagli articoli sui giornali. Ma, tralascio ogni riferimento alle discussioni sulla stampa così come il discorso, sui quarant'anni di ritardo, sulle responsabilità, sull'abuso di certi insediamenti, sul documento che questo comporta perché voglio riprendere il punto centrale del mio intervento.

Il problema fondamentale, infatti, è che noi dobbiamo operare scelte che rendano coniugabili la necessità ineludibile di programmare uno sviluppo della Sardegna in questo settore con la regolamentazione di una fruibilità rispettosa del territorio. Non sono due elementi incompatibili se noi saremo in grado di regolamentarli correttamente. Questo cosa significa? Significa che dobbiamo realisticamente prendere atto che da questo momento noi possiamo normare per gli atti futuri mentre non possiamo perché illegittimo, perché incostituzionale - e lo sappiamo tutti - dare a queste norme effetti retroattivi. Certo, possiamo questionare, possiamo anche sofisticare su alcune interpretazioni e su alcune decisioni, però la sostanza è che chi oggi è in possesso di una licenza edilizia ha il diritto di renderla operante.

Possiamo ovviamente discutere sugli emendamenti presentati dalla maggioranza in Commissione, perché sono aperti - e ci mancherebbe altro - al contributo di tutto il Consiglio (e io lo dico per il mio partito) per ricercare una soluzione che ci trovi tutti concordi nell'approvare una legge indispensabile, una legge che tutti vogliamo. Nessuno di noi, almeno per quello che ci riguarda, ha pensato di porre negli ingranaggi dei corpi estranei che possano portare alla non approvazione di questo provvedimento. Vogliamo che la legge venga approvata sì in tempi rapidi, ma anche in maniera che né il Governo, né nessun altro possa obiettare a ciò che essa disporrà.

Ecco perché è necessario che i suoi effetti, come sempre avviene, partano dal momento della sua approvazione; non possiamo stabilire cioè date retroattive. Il 31 marzo non era un termine scelto a caso ma, poiché prevedibilmente la legge sarebbe stata approvata ad aprile, nelle more tra marzo e aprile bisognava impedire la corsa alle

lottizzazioni, al convenzionamento, alle licenze edilizie. Cosa che è puntualmente avvenuta, come dicevo. Un rimedio a questo stato di cose potrebbe essere, ad esempio, quello di ripristinare la dizione originale della legge, che parlava di inizio dei lavori. Parlare di inizio dei lavori significa che tutto il *cursus* o l'*iter* delle procedure è stato completato fino alla licenza edilizia. E' infatti controverso se il diritto si acquisisce col convenzionamento o con il completamento dell'*iter*. Ma se noi dovessimo tornare alla dizione originale (cioè: inizio dei lavori) potremmo far decorrere gli effetti della legge dal giorno della sua approvazione. E questo impedirebbe le obiezioni di chicchessia. Se, quindi, in Consiglio riusciamo a trovare un punto d'accordo su questa ipotesi, credo che andrà a vantaggio non solo dell'economia dei lavori dell'Aula, ma sarà un bene per l'intera Isola.

Per quanto riguarda il nostro partito, lo ripeto, non abbiamo posizioni preconcepite, ma siamo disponibili a trovare una soluzione, la migliore possibile, per portare avanti questa legge. Abbiamo anche ipotizzato quale potrebbe essere il punto di mediazione, aspettiamo quindi che dai banchi dell'opposizione vengano formulate le dovute proposte.

Non accettiamo però questa discriminante, o questo spartiacque, tra chi difende il territorio da un lato e chi invece vuole stravolgerlo dall'altro. Non sentiamo assolutamente di collocarci tra questi ultimi; invece sentiamo di poterci collocare tra coloro che vogliono operare seriamente e concretamente per evitare che l'approvazione di questa legge apra contenziosi a qualunque titolo. Non siamo infatti neanche disponibili a nessun braccio di ferro, su questo argomento, col Governo perché andrebbe a scapito evidentemente di ciò che vogliamo invece tutelare. Queste le poche cose che intendevo dire; questi i punti di riferimento attorno ai quali io credo si possa trovare un accordo che ci porti ad approvare in tempi rapidi il provvedimento che è all'esame di questo Consiglio. Grazie.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.C.I.). Signor Presidente, per chiedere, alla Giunta regionale e in particolare al Presidente (l'assessore Satta si farà latore della nostra richiesta), che al termine della discussione sulla legge urbanistica il Presidente della Giunta informi l'Assemblea sull'esito dell'incontro, e sugli eventuali accordi da esso scaturiti, tenutosi a Roma mercoledì della scorsa settimana tra il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Esecutivo regionale.

Chiarisco subito, signor Presidente, che noi non intendiamo in alcun modo ridiscutere l'ordine del giorno e la programmazione bimestrale dei lavori dell'Assemblea concordati in sede di Conferenza dei Presidenti dei gruppi. D'altra parte, poiché l'onorevole Presidente dell'Assemblea li ha già comunicati al Consiglio, essi sono diventati impegnativi ai sensi del nuovo Regolamento.

Riteniamo però che l'eccezionale rilevanza politica e istituzionale dell'incontro, nonché l'attualità dei temi affrontati nel corso del colloquio tra i massimi rappresentanti della nostra Regione e dello Stato, anche in considerazione del mandato affidato dal Consiglio al Presidente della Giunta a seguito delle conclusioni del dibattito che si è tenuto in questa Assemblea il 31 di ottobre, se non ricordo male, rendano quanto mai opportuno un rapporto del Presidente della Giunta regionale al Consiglio nei termini, signor Presidente, e nei tempi previsti dall'articolo 119 del nuovo Regolamento interno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, per dichiarare che ci associamo alla richiesta del Gruppo comunista. Non riteniamo di dover formalizzare una richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio sull'argomento; ci limitiamo a chiedere che il Presidente, alla fine della discussione della legge sull'urbanistica, riferisca – e speriamo che non sia tardi – sui risultati dell'incontro tra il Governo e la Giunta regionale.

Ricordiamo inoltre alla Giunta, il Presidente è assente, che esiste un ordine del giorno che prevedeva un incontro degli esponenti dei Gruppi del Consiglio regionale con i relativi esponenti

della Camera e del Senato. All'incontro era prevista la partecipazione della Giunta, e il Presidente si doveva adoperare perché questo incontro avvenisse. E noi speriamo che questa riunione non avvenga dopo l'approvazione del bilancio statale.

Ribadisco quindi che la nostra, anche se i Gruppi comunista e sardista insieme potrebbero farle, non è una richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio. Vogliamo semplicemente che il Consiglio venga informato sui risultati di questi colloqui. Non vogliamo cioè apprendere notizie di questo valore dalla stampa, perché questo sembrerebbe un estraniare il Consiglio che, invece, ha già preso posizioni abbastanza straordinarie e ferme. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Presidente, la richiesta che è stata testé formulata dai Gruppi comunista e sardista di per sé sembrerebbe una richiesta ragionevole. Tuttavia, si pone - lo ha già posto il Presidente del Gruppo comunista - un problema di compatibilità col calendario dei lavori programmati.

A mio avviso sarebbe più opportuno indire una Conferenza dei Presidenti di Gruppo nel corso dei lavori di questa settimana e, all'interno della Conferenza e con la presenza della Giunta regionale, definire il momento nel quale convocare una riunione del Consiglio specificamente dedicata a questo problema. Decidere in questo momento, non essendo presente il Presidente della Giunta, mi sembrerebbe una anticipazione impropria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.C.I.). Presidente, noi abbiamo

fatto una richiesta precisa, e cioè che la Giunta informi il Consiglio sull'esito degli incontri che si sono tenuti a Roma col Governo, ai sensi dell'articolo 119 del Regolamento. Questo articolo prevede sempre la possibilità, previa comunicazione o preavviso di ventiquattr'ore all'Assemblea, per la Giunta regionale di fare comunicazioni contenute nello spazio di dieci minuti. Lo stesso tempo è previsto per gli interventi dei gruppi e per l'eventuale replica della Giunta.

Noi abbiamo fatto riferimento a questo articolo preciso del Regolamento perché non vogliamo in alcun modo interferire né sulla discussione e approvazione della legge urbanistica, né tanto meno sulla programmazione bimestrale dei lavori. Però riteniamo, anche perché non vorremmo esprimere una valutazione politica soltanto sulla base dei resoconti giornalistici, che la Giunta regionale possa, al termine della discussione di questa legge, fornire questa comunicazione al Consiglio. Naturalmente attendiamo che la Giunta regionale stasera, poiché adesso è assente il suo Presidente, faccia conoscere al Consiglio le sue determinazioni.

PRESIDENTE. Penso che senz'altro questo pomeriggio la Giunta, poiché la richiesta viene formulata in base all'articolo 119 del Regolamento, fornirà le comunicazioni sull'argomento.

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 02.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
